

Il Ppe ha accolto Fi con 73 voti a favore, 18 contrari e 4 astensioni. E il segretario Ppi va a cena con Prodi

Inutile l'ultimo «tentativo di blocco» di Castagnetti

Francesco Manacorda
corrispondente da BRUXELLES

Settantatré voti a favore, diciotto contrari, quattro astensioni. Dalle sei di ieri pomeriggio Forza Italia è membro a pieno titolo del Partito popolare europeo, gli Azsauristi sono nella grande famiglia della libertà, come ha chiamato un raggine Silvio Berlusconi, mentre il presidente del Ppe Wilfried Martens si congratula con il Cavaliere e i suoi deputati per il loro «europesismo». Si a Forza Italia senza pregiudiziali: non pesano più di tanto questioni ideologiche né imbarazzi giudiziari, che anzi cessano di essere. Si a introdurre nel suo «cancro alla rivoluzione giudiziaria».

Votano compatiti per l'ingresso di Forza Italia le delegazioni tedesca, spagnola, i francesi, gli austriaci, i portoghesi, i greci, i finlandesi, i danesi, i conservatori svegdi, gli italiani (Cdi e Cdu). Centro, naturalmente, e i suoi esponenti del Ppi. Rinnovo italiano: a poi i belgi, gli olandesi, i catalani, un esponente nevedese dei cristiano-democratici e dopo una giornata di incertezze anche gli irlandesi. Franco Faill, Preferiscono astenersi, invece, i tre esponenti del popolare lussemburghese - i quali, a Jacques Santer che ha conciliato le ragioni della politica con quelle della riconoscenza per un Berlu-

soni che lo nominò cinque anni fa presidente della Commissione europea - e un belga che rappresenta il movimento femminile del Ppe. Tutto o quasi come da previsioni, anche le porcosi: 72 voti non favorevoli per Forza Italia su un totale di 95 rappresentanti circa il 25%.

E' una marcia sicura, ma non esattamente trionfale, quella di Forza Italia verso il Ppe. I mal di pancia nella maggioranza di cui parla il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, rassegnato al suo ruolo sacrificale, emergono in più di un intervento. Non è tanto la paura di spostarsi a destra assordando un movimento come Forza Italia, ma piuttosto la collocazione che i Popolari nel loro complesso, ora che si stanno affrancando sempre più dall'ingombrante, ma sicura, eredità democristiana. François Bayrou, presidente dei francesi dell'Ue, spiega così alla riunione del bureau: «Forza Italia ha accettato i principi che ci frangevano e ci ha dato un'identità televisiva si mette in politica con un programma qualunque socialista, quello che è stato messo in Italia alla Dc e al Ppi potrebbe accadere a ciascuno di voi. Ma dalla platea non arriva nemmeno un accento di applauso. Il fatto che votano solo in 95 su 182 che ne avevano diritto, è questo nonostante gli sforzi organizzativi di tedeschi e spagnoli, si consola Castagnetti. Lui stesso, ieri mattina alle dieci, era andato un'ulti-

ANDREOTTI

All'asta 3 sue lettere autografe

ROMA. A Giulio Andreotti è toccato in sorte ciò che in genere ai grandi personaggi accade da morti: tre sue lettere autografe di oltre 50 anni fa saranno battute all'asta. Accadrà martedì 14 dicembre a Roma, quando a Palazzo Lanolletti, sedi di Christie Italia, verranno vendute insieme ad oltre 500 documenti di scrittori, musicisti, politici e statisti italiani del Risorgimento e nella prima metà del Novecento (da Cavour a Giolitti, da Mussolini a Badoglio). Andreotti si è detto stupito ma anche lusingato. [r.l]

dell'identità del partito, promette Martens, si discuterà sotto la sua guida al congresso autunnale del Ppe.

Somiglia a un anatema, invece, l'ultimo appello di Castagnetti prima del voto che sancirà lo scioglimento definitivo del Ppi nella delegazione italiana: «Carissimi, se anche nel vostro Paese si prendessero le stesse misure televisive si mette in politica con un programma qualunque socialista, quello che è stato messo in Italia alla Dc e al Ppi potrebbe accadere a ciascuno di voi. Ma dalla platea non arriva nemmeno un accento di applauso. Il fatto che votano solo in 95 su 182 che ne avevano diritto, è questo nonostante gli sforzi organizzativi di tedeschi e spagnoli, si consola Castagnetti. Lui stesso, ieri mattina alle dieci, era andato un'ulti-

ma volta a incontrare i vertici del Ppe: Martens e il segretario Alejandro Agag - per dirgli che noi siamo un partito fondatore del Ppe e che gli ospiti in questo condominio non siamo certo noi, che il Ppe non deve primare che Forza Italia di sfruttare in patria

questo ingresso a livello europeo. Sperava, Castagnetti, anche di vedere approvato dal bureau del partito un documento che richiamasse il «Programma di Atene», cioè i valori di stampo puramente democristiano cui si ispira il Ppe. Ma di una dichiarazione in questo senso a fine giornata non si trovava traccia, perché gli irlandesi - che volevano per sbarrare la strada a un'eventuale marcia di avvicinamento dei conservatori britannici (oggi nel gruppo, ma non hanno trovato un accordo con la maggioranza del partito: risultato, il Finna Fall vota contro Forza Italia e il «Programma di Atene» resta nel cassetto. Per Castagnetti, la giornata è finita così, a cena con Romano Prodi, per decidere come rafforzare i rapporti fra Asinolo e Ppi, in vista della verifica di governo.

A destra il segretario generale del Ppe Alejandro Agag (foto tratta da «Sette»)

Chi è il señor Agag

Un giovane manager spagnolo lo sdoganatore di Forza Italia

corrispondente da BRUXELLES

Gli occhiali di celluloido da creativo, il completo sintonico con l'ultimo bottoncino delle maniche rigorosamente slacciato, la camicia rosa e i gemelli di corda, gli anni che non sono ancora trenta, le basette quasi centimetri fuori ordinanza, il telefonino che non spilla ma vibra, Alejandro Agag, segretario generale del Partito popolare europeo, sembra più un manager rampante che non un democristiano. E del resto, dice lui stesso che polizza l'astasia da quando era diciottenne, «non mi sento antropologicamente dc, in Spagna i democristiani c'erano quando io avevo sette o otto anni, anche se i miei valori sono quelli che devo scoprire un'etichetta prendo quella di centrista».

Ma al di Jelle etichette è proprio Agag, grande emulatore del premier spagnolo José María Aznar a Bruxelles che ha contribuito in modo decisivo a «sdoganare» Forza Italia nella sua avventura europea. E non a caso: il suo Silvio Berlusconi è stato il primo a essere promosso. Per lui, Castagnetti, sotto la spinta centrifuga di formazioni troppo diverse per restare assieme: «Forse Berlusconi e Castagnetti sono fratelli, ma non sono fratelli di partito», dice Agag con Aznar. Agag con Juan Carlos di Borbone. Agag spiega che l'arrivo di Forza Italia non snaturerà i concetti del Ppe: «La natura del nostro partito risiede nella tradizione e nel programma, non siamo noi che cambiamo rotta ma sono invece i partiti che vi aderiscono ad accettare il nostro programma. E del resto quando noi popolari spagnoli eravamo nel Ppe vi fu lo stesso tipo di opposizione». In quanto alla natura di quel programma, Agag è chiarissimo: che sia la vera svolta della strada del partito o viceversa, l'essenziale è che questo ormai è un partito di centro basato sui principi democristiani. Poteva identificarsi con De Gaulle, ma noi ci troviamo benissimo nei membri e tutti i quasi avevano forti movimenti di questo tipo, ma adesso non più.

Ma, assicura il segretario, il Ppe finirà per scoppia- re, come pronosticò Forlani. Castagnetti, sotto la spinta centrifuga di formazioni troppo diverse per restare assieme: «Forse Berlusconi e Castagnetti sono fratelli, ma non sono fratelli di partito», dice Agag con Aznar. Agag con Juan Carlos di Borbone. Agag spiega che l'arrivo di Forza Italia non snaturerà i concetti del Ppe: «La natura del nostro partito risiede nella tradizione e nel programma, non siamo noi che cambiamo rotta ma sono invece i partiti che vi aderiscono ad accettare il nostro programma. E del resto quando noi popolari spagnoli eravamo nel Ppe vi fu lo stesso tipo di opposizione». In quanto alla natura di quel programma, Agag è chiarissimo: che sia la vera svolta della strada del partito o viceversa, l'essenziale è che questo ormai è un partito di centro basato sui principi democristiani. Poteva identificarsi con De Gaulle, ma noi ci troviamo benissimo nei membri e tutti i quasi avevano forti movimenti di questo tipo, ma adesso non più.

UNA CORRENTE DELLA MAGISTRATURA «IN SINTONIA CON I DS»

Il Cavaliere, fiume in piena «non si divide»

retrosena

Maria Teresa Meli

invitata a BRUXELLES

SILVIO Berlusconi arriva al Parlamento europeo intramontato in un cappotone, con un accento di cordite che fino al giorno prima lo rendeva quasi afono, ma questo non gli impedisce di usarle le corde vocali. Ecco se lo sa. Prima, all'ufficio politico del Ppe, dove racconta la sua versione della rivoluzione giudiziaria italiana: per ora, a quanto pare, senza stampa, nel corso della quale la conferma punto per punto le accuse rivolte ai dirigenti della Camera. E' un lungo e minuzioso sfogo in due puntate contro magistrati e «comunisti» definizioni che secondo lui spesso coincidono con quelle di chi si è inventato che vi sia una sorta di congiura per farlo fuori dalla politica e vietargli di candidarsi alla premiership nelle prossime elezioni. «Volevoni - dice il Cavaliere - è arrivato a dire che non posso fare il primo ministro. Si è arrogato lui questa decisione. E ancora, riferendosi questa volta ai magistrati: «Si vuole fare fuori il leader dell'opposizione che non ha immediati sostituti possibili».

«Si sono chiamati partito delle Mani pulite ma le loro mani sono sporche. Prendevano soldi da un paese nemico dove si applicava il genocidio. Ai Popolari chiedo un colpo di dignità. Basterebbe questo per avere al potere un governo democratico»

Ma sono sporche, perché loro prendevano soldi sporchi di sangue? «L'ho detto e lo ripeto», dice, che applica il genocidio. E questa è una complicata dalla quale gli attuali capi di ds non possono esimersi. Ma anche in questo i dirigenti della Camera sono stati aiutati da una magistratura straniera, che pure in tempi più recenti, «si è arenata davanti a quel miliardo che è stato portato a Berlusconi e che è andato in prigione». Si chiede provatamente il leader di Fi al segretario, al suo vicino e al presidente del Consiglio: «Insiste Berlusconi - pure loro prendevano i contributi degli imprenditori». Ora, è il convincimento del Cavaliere, i ds vorrebbe-

delle tre tavoletti i partiti occidentali sono stati fuori. Avevano preso finanziamenti irregolari per fare forza alla potente macchina da guerra del Pci che riceveva soldi da un stato nemico. Invece di finire sul banco degli imputati, i comunisti italiani si erano infiltrati in alcuni ranghi della magistratura, sono diventati gli accusatori. Il quadro che Berlusconi fa poi della storia più recente non è meno fosco. «In Italia», racconta - non abbiamo un governo eletto dal popolo. Al governo c'è un presidente del Consiglio democristiano, con l'aiuto del Ppis. Già, ora è la volta dei popolari, ai quali il Cavaliere chiede «un colpo di dignità». «Basterebbe questo-

Il presidente quasi certamente scelto tra gli esponenti dell'opposizione

Caso Mitrokhin, si del Senato alla commissione d'inchiesta

ROMA. C'è il no di Rifondazione e l'astensione di Lega, Verdi e consuetudini. Ma a grande maggioranza il Senato ha approvato ieri l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso-Mitrokhin. Ora tocca alla Camera. L'esito è scontato: quanto prima ci saranno dieci presidenti e dieci senatori che in sei mesi dovranno presentare una relazione su fatti e eventuali responsabilità di ordine politico e amministrativo. Il caso Mitrokhin, non più la commissione di saggi che propose Veltroni. Ma la super-commissione su Tangentopoli e rubli che voleva il Polo. Alla fine, grazie alla mediazione di Andrea Manzella, è stato approvato il testo di rifondazione della Loggia. Intanto è partito il toto-presidente: chi verrà scelto da Mancino e Violante per presiedere questa commissione che si adatterà nel mondo delle spie al soldo dei sovietici? La maggioranza è disponibile a lasciare a uno dei Polo. Ma l'opposizione è divisa. Un proponente democristiano, Forza Italia, vorrebbe Licio Gollati. Ma qualcuno lancia il nome dello stesso Manzella. Il capogruppo Ds Gavino Agnelli non commenta: «Mi sembra prematuro. Devono decidere i presidenti e i dieci senatori che in sei mesi non essere affatto interessato all'incarico: io non vorrei molto esperienza parlamentare, che le dico: non ho. E inoltre sono molto occupato dai miei impegni internazionali. Proprio ora sto partendo per l'America».

Andrea Manzella

Contro la legge che riguarda 20 mila persone protestano i docenti: una beffa

Università, molti ricercatori professori senza il contratto

ROMA. Siamo di nuovo al etodos caballeros: ventimila ricercatori universitari - bravaissimi alcuni, mediocri altri, scarsi altri ancora - potranno presto fregarsi del titolo di professore universitario (sia pur di terza fascia), senza contratto, senza selezione, ma con il terzetto del chi è dentro, chi è fuori e chi è fuori, in latino e in greco. Il Parlamento, infatti, sta per congedare un progetto di legge che prevede l'istituzione di una terza fascia di docenti universitari, ma nella quale far transire la città massa di ricercatori.

Dietro questo provvedimento c'è, certamente, la lunga attesa che molti di questi professionisti hanno sofferto in attesa di concorsi sempre rinviati, la frustrazione di molti di loro che rischiano di invecchiare in un ruolo che di fatto è solo la soglia della carriera universitaria, ma un gruppo di illustri docenti universitari fa notare, attraverso una lettera appello, che un provvedimento come quello pressanti all'approvazione, non solo stride con il dettato costituzionale ma lede il prestigio dell'università. E' altrettanto, inganna anche i beneficiari, in quanto li fa transire in una fascia di docenza (la terza) che il recente ridetto stato giuridico dei professori, abolisce dichiarandola ed esaurimento. Insomma, sarebbe una promozione con beffa, sia per i 20 mila ricercatori, sia per l'istituzione universitaria.

Il provvedimento viola macroscopicamente il principio costituzionale del concorso per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni - dicono i firmatari della lettera. «Il documento, inviato alla «Stampa», è stato firmato dai seguenti professori: Carlo Argenti, Eva Cantarella, Vincenzo Cappelluti, Lino Caporaso, Lino Caporaso, Carlo Caravalle, Edo Caserta, Pierangelo Catalano, Filippo Chiodini, Giovanni Conso, Gastone Cottino, Francesco D'Agostino, Andrea Di Porto, Umberto Dianzani, Gianni Ferrara, Alessandro Figa Talamanca, Filippo Gallo, Massimo Luciani, Renato Mannheim, Guido Martinotti, Gian Sestini Perna, Alessandro Pileri, Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno, Sandro Scialoja, Felice Sciarra, Federico Sorrentino, Paolo Sylos Labini, Mario Tarlacano, Antonio Tranchesi, Gianni Vattimo.

Gianni Vattimo

Per adesioni contattare l'e-mail noopelegis@uniroma1.it